

IL MAESTRO-PASTORE: L'EREDITÀ DI DON ALBERIONE ALLE SUORE PASTORELLE

di ELENA BOSETTI SGBP

SOMMARIO

Premessa: una diversità che interroga

1. Il riferimento al Buon Pastore

- 1.1. Suore che vivono “di” Gesù Buon Pastore
- 1.2. “Dovete fare le Pastorelle”
- 1.3. La pastoraltà del Divin Maestro

2. Il Buon Pastore Via Verità e Vita

- 2.1. Fin dall'inizio
- 2.2. Definizioni complementari

3. Il Buon Pastore Eucaristico

4. Accanto ai Pastori della Chiesa

- 4.1. Ministero pastorale al femminile
- 4.2. Oltre i recinti ecclesiali

Conclusione

Allegato: Omelia ai Maestri Cattolici

PREMESSA: UNA DIVERSITÀ CHE INTERROGA

All'interno della Famiglia Paolina la Congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore si caratterizza per una tipica coloritura pastorale della spiritualità. Il Cristo è onorato con il titolo di Buon Pastore, Maria con la denominazione di Madre del Buon Pastore e il riferimento a Paolo si intreccia con la devozione all'apostolo Pietro. Con nessun altro istituto Don Alberione ha operato un cambiamento così globale: al di là della finalità apostolica specifica, vale per tutti la devozione a Gesù Maestro. Unica eccezione le Pastorelle. Sorge perciò una domanda: questa “diversità”, voluta e giustificata dal Fondatore, cosa dice in ordine alla comprensione globale della spiritualità paolina? Quale sensibilità e quali valori sono sottesi alla traduzione della cristologia alberioniana in categorie pastorali?

Articolo il mio intervento attorno a quattro punti principali: l'emergere del riferimento al Buon Pastore e il suo significato; il nesso, tipicamente alberioniano, della duplice autodesignazione del Cristo giovanneo, ovvero “il Buon Pastore Via, Verità e Vita”; il Pastore Eucaristico e la comune origine dal Tabernacolo; infine il Pastore presente nei “Pastori della Chiesa”, aspetto che richiama la devozione a Pietro, e al contempo la dimensione universale poiché il Cristo è Pastore di tutti, anche delle pecore che non sono “di quest'ovile”, aspetto che apre coraggiosamente alla missione nella prospettiva dell'apostolo Paolo.

1. IL RIFERIMENTO AL BUON PASTORE

Quando e perché nasce in seno alla Famiglia Paolina l'esplicito riferimento a Gesù Buon Pastore? Alcune piste di ricerca portano indietro, all'esperienza del giovane Alberione, sacerdote in cura d'anime negli anni 1908-1911;¹ altre orientano invece verso gli anni della maturità, in particolare al periodo 1936-38, in cui troviamo una serie di eventi collegati esplicitamente al Buon Pastore:² la prima parrocchia affidata ai paolini in Roma;³ la rivista internazionale *Pastor Bonus*,⁴ e la fondazione della terza Congregazione femminile.

1.1. SUORE CHE VIVONO "DI" GESÙ BUON PASTORE

Non ci sono dubbi: nella mente del Fondatore la nuova Congregazione è concepita "a onore di Gesù Buon Pastore". Infatti, prima ancora della data ufficiale di fondazione (7 ottobre 1938) e precisamente nell'aprile 1937, il bollettino *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* annunciava:

«**Ad onore di Gesù Buon Pastore:** Famiglia religiosa con:

Scopo primario: la gloria di Dio e la propria santificazione vivendo di Gesù Buon Pastore.

Scopo secondo: Cooperare e servire allo zelo dei Pastori di anime...».

Nello stesso mese anche la circolare interna delle Figlie di S. Paolo dava notizia di un nuovo gruppo di religiose che si sarebbe occupato delle opere pastorali "vivendo di Gesù Buon Pastore."⁵ Questo deciso orientamento è tanto più sorprendente in quanto il gruppo non era ancora distinto dalle Figlie di S. Paolo.⁶

Ma cosa significa "vivere di Gesù Buon Pastore"? In un manoscritto che doveva costituire un ampliamento all'art. 2 delle Costituzioni del 1947, ancora in forma privata, Don Alberione afferma: «La Pastorella vive in Cristo Pastore; formando con lui una sola mente, un sol cuore, una sola vita; si

¹ «In tre parrocchie specialmente esercitò il ministero pastorale... Fu allora che pensò a formare le collaboratrici dei Pastori, le Suore Pastorelle» (AD 82).

² R. ESPOSITO definisce questo periodo "il triennio magico della pastorale alberioniana" ("Lo specifico paolino delle suore di Gesù Buon Pastore", in *Un Carisma pastorale*. La proposta di Giacomo Alberione alle Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1985, 60). Egli ricorda che in quegli anni fu avviato anche un corso di teologia pastorale per novelli sacerdoti, e che il corso era impartito dallo stesso fondatore. Un'altra esperienza indicativa sembra essere stato il congresso diocesano della parrocchialità, celebrato in Alba nei giorni 1-5 settembre 1937, con la partecipazione di 50.000 persone: cf UCAS, 198-199; *Un Carisma pastorale*, 62-63.

³ La dedicazione della nuova parrocchia a "Gesù Buon Pastore" fu voluta da Don Alberione. La cronaca dell'erezione parrocchiale è riportata in UCAS, febbraio 1937, 34-35. Si ricorda che Mons. Pascucci, vicino al beato Giaccardo, nell'omelia «spiegò il significato del titolo della nuova parrocchia applicando al parroco le parole di Gesù: *Ego sum Via, Veritas et Vita*», un dato rilevante in ordine alla spiritualità paolina, che già attesta il collegamento "Gesù Buon Pastore Via, Verità, Vita" (vedi *infra*).

⁴ Scopo di tale rivista: «dare al Pastore brevemente, ma esaurientemente, e soprattutto in forma completa, quanto lo può interessare come maestro di verità, guida spirituale, e santificatore». Era redatta interamente in latino e vi confluivano alcune esercitazioni fatte dai novelli sacerdoti durante il suddetto corso di teologia pastorale, e quelle di altri paolini. Cf R. ESPOSITO, in *Un Carisma pastorale*, 62-63 e G. BARBERO, "Ripensando a una rivista, *Pastor Bonus*": Bollettino Bibliografico Internazionale, Dicembre 1950, 296-299.

⁵ La formulazione è identica a quella di UCAS (aprile 1937): cf D. RANZATO - G. ROCCA, *50 anni di una presenza pastorale*. Le Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1988, 32-34 e 185.

⁶ Sr Alba Nazzari, entrata come postulante dalle Figlie di San Paolo, racconta che quando Sr Nives (Claudia Neri), scelta da Don Alberione come superiora della nuova congregazione, la convocò insieme a Sr Paola Mannai, al tempo anch'essa postulante, e a Sr Letizia Ellena, già professa delle Figlie di S. Paolo, per avviare l'apostolato parrocchiale, esse cominciarono a fare l'adorazione eucaristica a Gesù Buon Pastore. Ricorda che l'invocazione per ottenere vocazioni era la seguente: "O Gesù pastore eterno delle anime nostre, manda buoni operai nella tua messe". Tale invocazione era familiare alla comunità di Genzano, come risulta da una predica di Don Alberione (1940: PrP I, 81s). Ma essa apparteneva già al patrimonio della preghiera paolina; la si trova infatti nelle *Preghiere della Pia Società S. Paolo*, Alba 1922, introdotta dalla didascalica: "Per le vocazioni alla Buona Stampa" (p. 9). Ecco un primo collegamento, a livello della preghiera paolina, tra Maestro e Pastore.

riveste dello spirito di Maria Madre del Divin Pastore; ama i pastori della Chiesa e coopera alla loro formazione, ministero, santificazione».⁷

Egli spiega il nome dato alla Congregazione in termini di appartenenza e di sequela: «prendiamo in considerazione il nome: “Suore di Gesù Buon Pastore”, suore destinate a seguire il Pastore divino Gesù e i pastori della chiesa: il papa, i vescovi e i sacerdoti, i religiosi che hanno cura delle anime. “Di Gesù”, vuol dire che appartenete a Gesù Buon Pastore il quale può disporre di voi come vuole... Non sono più io che vivo, vive in me il Cristo. Molte suore *non capiscono la bellezza della loro vocazione*».⁸

Questo “vivere di Gesù Buon Pastore” si esprime concretamente nella missione, prolungando la sua cura per il popolo di Dio, per le moltitudini stanche e disorientate del nostro tempo. Di qui il secondo nome, “Pastorelle”.

1.2. “DOVETE FARE LE PASTORELLE”

In una predica del gennaio 1955 lo stesso Don Alberione solleva il problema della “devozione”⁹ diversa delle Pastorelle e la spiega in termini funzionali alla missione: «Mi direte: Ma perché noi onoriamo Gesù sotto l’aspetto di Pastore e non di Maestro come le altre famiglie Paoline?». E risponde: «Perché dovete fare le Pastorelle! Gesù è sempre lo stesso, ma voi dovete formarvi per le anime e, come Gesù, saper dare la vita per le pecorelle».¹⁰ Emerge qui chiaramente la funzionalità apostolica dei due titoli e al contempo il loro collegamento. Nessun nominalismo dunque, ma piuttosto una preoccupazione di sintesi: Don Alberione propone di contemplare ciò che si è chiamati a vivere/fare affinché tra spiritualità e prassi regni accordo.

«Cambiare la visita [eucaristica] in apostolato – insegna il 5 giugno 1958 – rappresentando al Buon Pastore tutte le anime, [...] particolarmente quella parrocchia che è affidata alle vostre cure».¹¹ La dimensione apostolica traspare in forma nitida dalle preghiere composte specificamente per le Pastorelle,¹² come la seguente preghiera a Gesù Buon Pastore che si recita all’inizio della visita eucaristica. Il manoscritto¹³ porta la data del 1942:

«O Gesù Buon Pastore, Via Verità Vita delle nostre anime, volgete uno sguardo misericordioso su queste vostre pecorelle. Illuminateci con la sapienza del vostro vangelo, fortificateci con lo splendore dei vostri santi esempi; nutriteci della Divina Eucarestia; accendeteci di zelo per la gloria di Dio e salvezza delle anime.

⁷ Il manoscritto specifica poi il tipo di cooperazione che le Pastorelle sono chiamate a realizzare: «Questa cooperazione è privata e pubblica: la privata è esercitata con l’apostolato di vita interiore, di buon esempio, di preghiera e di sofferenza. La pubblica si esercita servendo e partecipando all’apostolato pastorale in modo conforme alla loro condizione e attitudini, e secondo lo spirito della Chiesa»: Ms senza data, pubblicato da D. RANZATO, “La spiritualità pastorale nella proposta di Don Giacomo Alberione alle Suore di Gesù Buon Pastore” in *La spiritualità pastorale delle Suore di Gesù Buon Pastore*, Roma 1994, 211-212.

⁸ 1954 (4 agosto): PrP VII, 86-87; cf anche AAP 1961, 119-122.

⁹ Intesa come dedizione totale di sé alla persona amata: cf PrP I, 12.

¹⁰ PrP I, 7. «Il giorno della professione Gesù Buon Pastore dilata il vostro cuore e lo segna col segnacolo del suo amore; un duplice amore per Lui e per le anime» (dicembre 1947: AS, 67). In una predica del 1948 afferma: «La vostra sorgente è il cuore del Buon Pastore, è la pietà, è lo spirito. Quando amerai tanto il Signore sarai inventiva e troverai mille mezzi per dare Gesù alle anime» (PrP III, 201).

¹¹ AAP 1958, 112.

¹² Cf *Pregchiere delle Suore di Gesù Buon Pastore*, Albano 1953. A partire dal 1960, le preghiere specifiche delle Pastorelle sono raccolte in un sedicesimo al centro del libro comune: *Le Pregchiere della Famiglia Paolina*; cf M. BERNI, “Gesù Buon Pastore Via Verità e Vita nelle nostre preghiere” in *La spiritualità pastorale*, 284-288; E. MAÑABO, *The pastoral aspect in some Prayers composed by Fr. James Alberione for the Sisters of Jesus Good Shepherd*, Diss. Institutum Spiritualitatis, PUG - Roma, 1993.

¹³ Doc. 259 pubblicato in *La spiritualità pastorale*, 207-208; cf 284.

Noi intendiamo di riparare le offese che vi si fanno nella persona dei Pastori della Chiesa, con l'umile docilità e cooperazione ai loro insegnamenti e al loro zelo, con la preghiera e le opere, secondo la nostra vocazione.

Mandate, o Gesù Pastore, il vostro Spirito che accresca in noi le virtù della fede, speranza, carità; ci infonda il vero spirito religioso; ci conceda la semplicità, la prudenza, la fermezza, la temperanza dell'apostolo S. Paolo.

O Maria, Madre del Divin Pastore, teneteci la vostra santa mano sul capo, perché possiamo imitarvi nella vita spirituale e nella vita attiva e giungere alla eterna gloria in cielo. Così sia».

Si nota che la preghiera inizia invocando la misericordia del Buon Pastore Via Verità e Vita e si dispiega nella richiesta di sapienza, forza, zelo, mentre il pensiero conclusivo è rivolto alla Madre del Divin Pastore.¹⁴ Un dato singolare è che nel manoscritto non viene menzionato Pietro ma soltanto Paolo.¹⁵ Un forte orientamento pastorale caratterizza anche la coroncina a Gesù Buon Pastore,¹⁶ di cui cito il passaggio conclusivo:

«Dateci il vostro cuore o Gesù Buon Pastore, venuto al mondo per accendere il fuoco dell'amore sulla terra. Arda in noi il desiderio della gloria di Dio ed una sete insaziabile di anime. Fateci partecipare al vostro stesso apostolato, vivete in noi e riempite di voi stesso tutte le nostre potenze, affinché vi possiamo irradiare nella parola, nella sofferenza e nelle opere».

Questa preghiera fu inviata dal Fondatore alla comunità di Genzano in data 1 aprile 1948 con il seguente biglietto di accompagnamento: «Secondo il vostro desiderio vi mando una coroncina a Gesù Buon Pastore. Questa divozione: onora Gesù Cristo, Pastore eterno delle nostre anime; mostra Gesù Cristo vivente nella persona del Papa, dei vescovi, dei sacerdoti; forma le nostre anime al vero spirito ed alla vera perfezione interiore; accende il cuore di zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime; allietta spiritualmente la vita che ha così un altissimo ideale. Recitiamola e facciamola recitare».¹⁷

1.3. LA PASTORALITÀ DEL DIVIN MAESTRO

Cosa comporta l'ingresso del nuovo titolo cristologico nella Famiglia Paolina? Più che aggiungere o sostituire, esso sembra specificare una caratteristica eminente del Maestro Divino.¹⁸ Al riguardo è illuminante il racconto della prima visita del Fondatore alla casa delle Pastorelle a Genzano, nel 1938. Don Alberione si introduce molto familiarmente, come era sua abitudine: «Eccovi tutte qui. Quante siete? Dodici? Volete essere i dodici apostoli? Sono contento...» E dal gioco sul numero simbolico della comunità, passa a esplicitare il nesso Maestro-Buon Pastore:

«La vostra famiglia, nata per ultima, ha la missione più bella, la più simile a quella del Divin Maestro (!) il quale volle soprattutto essere il Buon Pastore, il salvatore buono, il grande benefattore dell'umanità, colui che guariva ogni malore spirituale e temporale».¹⁹

¹⁴ A Maria è chiesto di tenerci la sua "santa mano sul capo", espressione cara a Don Alberione; vedi la preghiera "Cara e tenera mia madre Maria" proposta all'inizio della giornata.

¹⁵ Nelle *Preghiere* del 1953 sono menzionati entrambi gli apostoli, secondo l'ordine abituale: Pietro e Paolo (cf pp. 38-40).

¹⁶ Dattiloscritto con correzioni manoscritte di Don Alberione (Archivio storico SGBP); cf *Preghiere* 1953, 97-105.

¹⁷ Doc. ms. 69 pubblicato in *La spiritualità pastorale*, 334-335.

¹⁸ La figura del maestro e quella del pastore sono collegate già nella Bibbia; in particolare il movimento sapienziale presenta la figura del pastore assai vicina a quella del maestro: «Le parole dei saggi sono come pungoli... esse sono date da un solo pastore» (Qo 12,11). Cf E. BOSETTI, *La tenda e il bastone. Figure e simboli della pastorale biblica*, Milano 1992, 139-144. Anche la tradizione sinottica collega le due figure: la compassione di Gesù per le folle simili a "pecore senza pastore" si esprime anzitutto nel dare la parola: "cominciò ad insegnare" (Mc 6,34; cf Mt 9,35).

¹⁹ PrP III, 7. Quando si rivolge alle Pastorelle Don Alberione parla abitualmente di Gesù "Buon Pastore". Ma in alcune prediche, specie del periodo fine anni '50 e prima metà degli anni '60, ritorna con una certa frequenza il titolo

Qui in primo piano è indubbiamente la figura del Maestro: il secondo titolo, infatti, è subordinato al primo e lo specifica. Ma non può sfuggire la rilevanza di quel “soprattutto” («il Divin Maestro volle *soprattutto* essere il Buon Pastore»). Si potrebbe dunque concludere che la quarta Congregazione è chiamata a rendere visibile la *pastoralità* del Divin Maestro.²⁰

Nel 1964 Don Alberione precisa: «Lo spirito della Famiglia Paolina sta nella devozione a Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita. Poi ogni Istituto della Famiglia ha un apostolato indicato e il titolo che si aggiunge è un titolo per indicare l’apostolato. Come ad esempio si aggiunge il titolo Gesù Buon Pastore in quanto indica l’apostolato».²¹

di “Maestro”; cf AAP 1959, 226-227 e soprattutto 244: «Il dono che il Signore ha fatto alla Congregazione: che si viva secondo il Maestro Divino, Via, Verità e Vita». Ricavare da ciò un’intenzione sistematica del Fondatore è cosa piuttosto ardua; talvolta potrebbe trattarsi di una semplice svista.

²⁰ «Tutto quello che riguarda la stampa, quello che riguarda il cinema, quello che riguarda i dischi, tutto dev’essere ispirato all’apostolato pastorale – commentava Don Alberione il 24 aprile 1965 – perché tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale. Ma voi [Pastorelle] rappresentate [...] la parte migliore» (AAP 1965, 54). E il 27 marzo 1966 aggiungeva: «Il Concilio Vaticano II è tutto per la pastorale. E quindi questo rappresenta ciò che la Chiesa vuole fare in ordine alla salvezza delle anime. [...] È il vostro tempo! L’Istituto vostro [Pastorelle] è l’Istituto del tempo attuale» (AAP 1966, 33).

²¹ AAP 1964, 275; cf anche AAP 1964, 276.673; AD 132.

2. IL BUON PASTORE VIA VERITÀ E VITA

Le Pastorelle pongono «al centro dell'esistenza Gesù Via, Verità e Vita, Pastore Divino».²² Il riferimento al Buon Pastore porta dunque le impronte inconfondibili della spiritualità paolina.²³ Anche nella quarta Congregazione batte a pieno ritmo il cuore che pulsa nell'intera Famiglia!

2.1. FIN DALL'INIZIO

Don Alberione ha interpretato costantemente il vangelo del Buon Pastore (Gv 10,1-18) nella prospettiva di Gv 14,6. Già nella sua prima visita alla neonata comunità di Genzano spiegava che il Buon Pastore è Via Verità e Vita.²⁴ Le postulanti che si preparavano a vestire l'abito delle Pastorelle erano invitate a rivestirsi delle virtù di Gesù Buon Pastore, il quale può dire di sé: "Io sono la Via, la Verità, la Vita."²⁵

Il collegamento dei due testi è espresso sinteticamente nella formula "Gesù Buon Pastore Via Verità e Vita",²⁶ una sintesi che deve informare la preghiera e l'intera dinamica esistenziale, l'ascetica e l'apostolato. In una bella meditazione del settembre 1942 il Fondatore domanda: «Chi è il buon pastore?» E risponde: «È colui che si fa per il suo gregge, ad imitazione di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita». Quindi spiega: «Via, cioè modello. Il Buon Pastore indica al popolo la via più con la sua vita che con la sua parola... Egli ci *pasce coi suoi santi esempi*. – Verità, Gesù insegnò le verità più alte, necessarie a tutti, in maniera facile, pratica. La sua dottrina ci viene trasmessa dalla Chiesa nei catechismi e nelle prediche. Essa riempì i trattati di teologia e le biblioteche. A tutti è necessario possederla in qualche misura. Gesù *pasce con la dottrina*. – Vita, Gesù Buon Pastore ci fa vivere con la sua propria vita. "La mia vita è Cristo" (Fl 1,21), dice San Paolo. Per riacquistarci questa vita Gesù è morto sulla croce. Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle... *Gesù pasce i nostri cuori*».²⁷

Si tratta di un'istanza di completezza assai cara al Fondatore, il quale afferma: «Gesù ha dato tante definizioni di sé ma la più completa è certamente questa: "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Le Famiglie Paoline hanno Gesù *completo* come modello, perché questa devozione porta tutto l'uomo a Dio: mente, volontà e cuore».²⁸ In breve: il "vivere di Gesù Buon Pastore" è proposto dall'Alberione nella forma del "Via, Verità e Vita".

2.2. DEFINIZIONI COMPLEMENTARI

Si nota infine un certo bisogno di giustificazione teorica, o per lo meno il desiderio di mostrare la convenienza del collegamento di Gv 10,11 e 14,6. Durante gli Esercizi del dicembre 1948 egli affer-

²² 1948: PrP III, 205-207. Le Suore di Gesù Buon Pastore hanno studiato questo dato carismatico nel contesto di due seminari: il primo fu dedicato alla figura del Pastore nella Bibbia e nel magistero del Fondatore (testi costituzionali, preghiere, lettere e conferenze); il secondo, invece, allo specifico rapporto "Buon Pastore - Via, Verità e Vita". Per un approfondimento rimando agli Atti dei due seminari: *Un carisma pastorale*, Roma 1985; *La spiritualità pastorale delle Suore di Gesù Buon Pastore*, Roma 1994.

²³ Il primo annuncio della nostra Congregazione, dato in UCAS 1937, rimanda già implicitamente al "Via Verità e Vita". Infatti la triplice opera d'istruzione, formazione e santificazione con cui la Congregazione intende cooperare allo zelo dei Pastori, rispecchia il senso di tale trinomio: cf V. ODORIZZI, "Il ministero delle Suore di Gesù Buon Pastore" in *Un carisma pastorale*, 258-289; D. RANZATO, in *La spiritualità pastorale*, 196-198.

²⁴ 1938: PrP III, 9.

²⁵ 1939: PrP I, 44.

²⁶ E. SGARBOSSA nel presente volume ricorda che il legame "Gesù Maestro Via Verità e Vita" si afferma nella Famiglia Paolina tra il 1923 e il 1924. Al riguardo si osserva che la sintesi "Gesù Buon Pastore Via Verità e Vita" è presente già nel Breviario Romano del 1914, nell'antifona al Benedictus della domenica del Buon Pastore: cf G. ALBERGHINA, "Come il binomio Gesù Buon Pastore - Via Verità e Vita è presente nelle Costituzioni del 1947 e nella Regola di vita del 1984" in *La spiritualità pastorale*, 248-249.

²⁷ PrP III, 78-79.

²⁸ Gennaio 1955: PrP I, 7. E ancora: «Lo spirito pastorale è comunicare alle anime Gesù Cristo, come Egli si è detto in una definizione riassuntiva: "Io sono la Via, la Verità, la Vita": elevare e santificare tutto l'uomo: la mente, il sentimento, la volontà: con il dogma, la morale, il culto» (UPS I, 376).

ma: «Le due definizioni “*Ego sum Pastor Bonus*” (Gv 10,11) e “*Ego sum Via, Veritas et Vita*” (Gv 14,6) si completano».²⁹ E vede bene. I due testi infatti sono collegati anche nella Liturgia, e precisamente nell’antifona al *Benedictus* della domenica del Buon Pastore (II dopo Pasqua nel Breviario Romano del 1914 familiare a Don Alberione, IV domenica di Pasqua nell’attuale Liturgia delle Ore). Il testo in latino recita: “*Ego sum Pastor ovium: Ego sum Via, Veritas et Vita. Ego sum Pastor bonus, et cognosco oves meas, et cognoscunt me meae, Alleluja, Alleluja*”.

Una delle riflessioni più elaborate di Don Alberione sul rapporto tra Gv 10,11 e 14,6 la si trova in una predica del 1959, di cui cito tre passi principali:

«Il vostro spirito è incentrato in Gesù Buon Pastore, Gesù considerato sotto questo altissimo titolo, che egli medesimo si è scelto: “Io sono il Buon Pastore” (Gv 10,11)... Però Gesù disse anche: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”...

Se da una parte vi è lo spirito pastorale, dall’altra questo spirito pastorale si ha da vivere completamente. E allora sia come nostra santificazione e sia come apostolato, sempre modellarsi come metodo sotto questa invocazione, sopra questa definizione che Gesù ha dato di se stesso: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”...

Che cosa significa? Significa che tutto il lavoro spirituale e anche lo studio, massimamente poi l’apostolato, hanno da tener presente, hanno da prender lo spirito che è indicato in questa definizione: Gesù Maestro (!) Via, Verità e Vita».³⁰

Anche qui è evidente una preoccupazione di sintesi: se Gv 10 dice in forma eminente lo spirito pastorale della Congregazione, Gv 14,6 dice la completezza con cui questo spirito va interpretato e vissuto. Nel 1960 Don Alberione parlerà di «spiritualità paolina secondo il Buon Pastore».³¹

²⁹ PrP III, 280-281.

³⁰ AAP 1959, 226-227; vedi sopra, nota 19.

³¹ AAP 1960, 493.

3. IL BUON PASTORE EUCARISTICO

Anziché di “Maestro Eucaristico”, alle Pastorelle Don Alberione parla di “Buon Pastore Eucaristico”, ma le due formule sono gemelle e riconducono alla medesima fonte sorgiva.³² Anche le Pastorelle sono nate dall’Ostia! In una lettera del primo gennaio 1948 scrive:

«Voi siete nate ed alimentate dal Buon Pastore Eucaristico; nel 1911 secondo il pensiero e il desiderio: quando un gruppo di Sacerdoti si stabilì di pregare e di offrire sacrifici perché la Chiesa avesse presto un Istituto Cooperatore allo zelo dei Pastori di anime. Poi dal 1923 siete state nelle intenzioni che io mettevo nelle adorazioni diurne e notturne delle Pie Discepoli. Camminate sicure, appoggiate al Buon Pastore Eucaristico».³³

L’Eucarestia realizza la promessa della presenza continua del Buon Pastore in mezzo al suo popolo e il singolare paradosso dell’amore, il “farsi cibo” per le pecorelle. Don Alberione esprime lo stupore per tutto questo: «Vi adoriamo o Gesù Pastore eterno del genere umano! Voi abitate nel Tabernacolo per stare continuamente in mezzo al vostro gregge. Di qui lo nutrite, lo custodite, lo guidate all’ovile celeste».³⁴ Gesù è il Pastore che dà se stesso in nutrimento: «Il pastore nutre le pecorelle e Gesù dà il Pane Eucaristico, dà se stesso in nutrimento. Quale cibo più prezioso? Il Figlio di Dio incarnato!».³⁵

Inoltre presenta la Liturgia come il luogo privilegiato per conoscere il Buon Pastore: «Lo conoscerete *in fractione panis* (Lc 24,35) in primo luogo. Lo conoscerete a misura che fate bene la comunione e fate bene la visita al SS. Sacramento. *Cognoverunt eum in fractione panis*».³⁶

Si osserva infine che la stessa dizione “Pastore Eucaristico” esprime un collegamento che ha profonde radici nella tradizione biblico-liturgica, dal Sal 23 dove il Pastore divino prepara la mensa, alla sequenza “Lauda Sion”: “*Bone Pastor, panis vere, tu nos pasce nos tuere...*”.

³² Cf E. BOSETTI, “Gesù Buon Pastore nell’insegnamento di G. Alberione” in *Un carisma pastorale*, 232-234. Percorrendo le pagine del suo insegnamento si costata, da un lato, una fondamentale coincidenza con la dimensione eucaristica della spiritualità paolina testimoniata da AD 15-16; 82.157, e dall’altro, quella tipica accentuazione pastorale che caratterizza la quarta Congregazione.

³³ La lettera prosegue evidenziando il nesso Eucarestia-sacerdozio: «Il Buon Pastore dall’Eucarestia nutre, opera, illumina, santifica agnelli, pecore e Pastori. Il Buon Pastore si può considerare storicamente nei Vangeli ma soprattutto, ora, da noi si deve considerare vivente nei Pastori; e vivente, orante, operante nel Tabernacolo: “Io sono con voi sino al termine dei secoli”» (PrP III, 128-129).

³⁴ *Preghiere delle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1953, 97s.

³⁵ AAP 1959, 25.

³⁶ AAP 1961, 126.

4. ACCANTO AI PASTORI DELLA CHIESA

Accenno a un ulteriore aspetto dell'insegnamento del Fondatore: il riconoscimento e il servizio del Cristo nei Pastori della Chiesa.³⁷ Le Pastorelle sono chiamate a onorare Gesù Cristo, Pastore eterno, «vivente nella persona del Papa, dei Vescovi, dei Sacerdoti».³⁸ Ecco perché esse onorano Pietro, oltre che Paolo! Se a prima vista la devozione all'apostolo Pietro marca ulteriormente la loro differenza, a ben vedere tale devozione esprime una caratteristica dell'intera Famiglia Paolina, quale la generosa fedeltà alla chiesa.³⁹ «Chi è col Papa è con Gesù Cristo», dichiara senza sottigliezze Don Alberione.⁴⁰

«Dobbiamo considerare i santi apostoli Pietro e Paolo – afferma – pregarli e imitarli perché furono sommi pastori nella Chiesa e perché ebbero un grande amore a Gesù e alle anime. Un sommo amore a Gesù e alle anime “fa” la Pastorella».⁴¹

4.1. MINISTERO PASTORALE AL FEMMINILE

«La buona Suora Pastorella – insiste Don Alberione – vedrà sempre nel sacerdote Gesù Cristo Buon Pastore».⁴² Non si tratta solo di devozione al sacerdozio;⁴³ c'è anche l'idea di un ministero pastorale al femminile. In effetti Don Alberione indica la missione specifica delle Pastorelle con l'esortazione che l'apostolo Pietro rivolge ai presbiteri: “*Pascite qui in vobis est gregem Dei*” (1Pt 5,2).⁴⁴ Suona del tutto audace e profetica questa consegna, poiché si tratta di un testo che nella tradizione ecclesiale costituisce una specie di “regola” per i ministri ordinati. Una regola che Don Alberione già nel dicembre 1947 estende alle Pastorelle: «Pascete e nutrite il gregge di Dio (1Pt 5,2). Sì. Sempre più e sempre meglio».⁴⁵

Come gli apostoli e pastori, spiega nel 1949, anche «l'ufficio primo della Pastorella si fonda sulla parola del Signore: “Andate e predicate”».⁴⁶ «La Pastorella prende la parola di Gesù e la dà al popolo... Il Signore ha chiamato la donna ad associarsi al ministero della divina parola. Predicate, predicate sempre».⁴⁷

In un suggestivo commento al vangelo del Buon Pastore, cesellato di numerose glosse manoscritte, Don Alberione delinea la vocazione delle Pastorelle in parallelo con quella dei presbiteri, e conclude affermando: «Le *Pastorine* fanno col sacerdote Pastore un'unica missione; hanno le stesse premure, lo stesso fine, gli stessi mezzi». Ecco il loro *identikit*:

«Le Pastorine sono:

³⁷ Le linee architettoniche sono bene espresse nella “coroncina ai Ss. Apostoli Pietro e Paolo”: *Preghiere* 1953, 48-52. Nel mosaico della cappella di Albano (Roma), gli apostoli Pietro e Paolo sono raffigurati a lato di Maria Madre del Buon Pastore, presentata in posizione centrale insieme a Gesù; cf AAP 1959, 54-65; AAP 1960, 135-138.

³⁸ Cf E. BOSETTI, in *Un carisma pastorale*, 239. Don Alberione fa riferimento a questo specifico rapporto di collaborazione anche nell'omelia del suo 50.mo di Messa: «L'apostolato più conformato a quello di Gesù Cristo e più tradizionale nella Chiesa è l'apostolato pastorale della gerarchia. A questo collaborano, secondo il loro stato e condizione, le Suore di Gesù Buon Pastore» (29 giugno 1957: CISP 181).

³⁹ Si veda il senso del “quarto voto” della SSP e lo spirito per cui si è a Roma: cf AD 115.

⁴⁰ 1948: PrP III, 188.

⁴¹ 1954: PrP VII, 46.

⁴² Doc. 234 pubblicato in *Un carisma pastorale*, 240.

⁴³ «Quando poi si tratta delle Pastorelle – afferma in una predica del 7 marzo 1948 – questa è la loro devozione specifica: collaborare e cooperare col sacerdozio. La devozione della Pastorella è proprio il sacerdozio, questa è la sostanza della loro vita e delle Costituzioni stesse. [...] Chi vuol seguire il Buon Pastore deve seguire i pastori» (PrP III, 149-150).

⁴⁴ Don Alberione aveva fatto incidere questa frase dietro la medaglia degli apostoli Pietro e Paolo, inserita nel grande rosario che faceva parte dell'abito religioso delle Pastorelle.

⁴⁵ PrP III, 120.

⁴⁶ PrP IV, 105.

⁴⁷ 1949: PrP IV, 181-182.

1. anime che hanno penetrato la dottrina di Gesù, che hanno acquistato la carità di Gesù, che vivono strette a Gesù e tutte e solo di Gesù;
2. che poi si dividono in piccoli gruppi, che si stabiliscono in una parrocchia, ove considerano le anime come proprie per adozione; a loro si sentono legate per la vita, per la morte, l'eternità, in un'unica aspirazione di tutte salvarle; e collaborano quanto all'apostolato col parroco nell'istruire e custodire; nel distruggere il male e mettere il bene; nel convertire e santificare; portare alla vita cristiana e alla buona morte... Esse saranno le sorelle, le madri, le maestre, le catechiste, le consolatrici di ogni dolore, un raggio di luce e di sole benefico e continuo nella parrocchia».⁴⁸

4.2. OLTRE I RECINTI ECCLESIALI

Come tutta la Famiglia Paolina, anche le Pastorelle sono chiamate a confrontarsi con lo zelo e l'apertura dell'Apostolo Paolo, e in tal senso sono invitate a spingersi oltre gli steccati ecclesiali. I santi apostoli, ricorda Don Alberione il 29 ottobre 1938, «non si stancarono mai di evangelizzare i popoli. Oh! la immensa carità di san Paolo!»⁴⁹

Nel marzo 1953 commentava: «La popolazione va sempre aumentando, ora gli uomini sono arrivati a due miliardi e mezzo. Pensate a quanti milioni di uomini che non conoscono il nostro Dio! Non vi sentite un po' di zelo per le anime? Vi sono persone che ardono di amore per anime. Le Pastorelle dovrebbero avere il cuore di Gesù Buon Pastore: “Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò” (Mt 11,28). Ecco la grazia che dobbiamo ottenere: il cuore di Gesù Buon Pastore».⁵⁰

Don Alberione legge il “venite a me tutti” in parallelo con un altro imperativo: “fate mie discepolo tutte le nazioni” (Mt 28,19), quasi a riprodurre il movimento cardiaco di sistole e diastole: l'attrazione del Cristo spinge alla missione, oltre i recinti dell'ovile, «alle pecorelle disperse, alle radici della società, ai cuori ed alle anime assetate di verità, di bene e di pace».⁵¹ «Allargare il cuore come il cuore di Gesù: *Venite ad me omnes*. Ha il cuore così largo! E allora il cuore così largo porta a noi una letizia, una gioia! Pensate a fare qualche cosa un po' per tutti».⁵²

Non si può dimenticare che anche le Pastorelle nascono dalla passione apostolica del Fondatore, quale risposta al debito che egli sente verso l'umanità contemporanea: fare a tutti “la carità della verità”. L'irresistibile attrattiva del Maestro nella notte tra i due secoli, quella particolare luce proveniente dall'Ostia e l'invito “Venite ad me omnes” (AD 15), attraversano l'intera esistenza di Don Alberione, mai pago delle risposte già date e tutto proteso in avanti, come l'apostolo Paolo, sentendosi debitore a tutti della verità del Vangelo. «Sentiva sempre più vivo: “Andate, predicate, insegnate, battezzate”. Fu allora che pensò a formare le collaboratrici dei Pastori: “le suore Pastorelle”» (AD 82).

⁴⁸ Doc. 271 pubblicato e commentato da E. BOSETTI, in *Un carisma pastorale*, 158.

⁴⁹ AS, 9; per un approfondimento cf D. RANZATO, in *La spiritualità pastorale*, 193-195.

⁵⁰ 1953: PrP VI, 23. Nell'aprile 1959 invitava a chiedere a Maria «la grazia di intendere il cuore del Buon Pastore, di intendere i suoi desideri: “Venite tutti a me” (Mt 11,28), che tutti gli uomini vengano a lui» (AAP 1959, 27).

⁵¹ *Costituzioni delle Suore di Gesù Buon Pastore* 1947, art. 8.

⁵² AAP 1966, 283.

CONCLUSIONE

Mi pare di poter concludere che l'insegnamento di Don Alberione alle Suore di Gesù Buon Pastore riflette le costanti di quel comune patrimonio che chiamiamo "spiritualità paolina": la novità consiste essenzialmente nella prospettiva pastorale entro cui i vari elementi sono collocati. Ma proprio questa marcata prospettiva pastorale deve far pensare. Come mai nella maturità della sua vita Don Alberione introduce nella Famiglia Paolina una Congregazione "ad onore di Gesù Buon Pastore"? Intende forse dire che il riferimento «al Divino Maestro, che riassume ogni divozione a Gesù Cristo» (AD 180) va compreso nella prospettiva del Pastore? In una Famiglia che onora Gesù Maestro e al contempo si caratterizza per lo "spirito pastorale",⁵³ cosa apporta l'ingresso di un gruppo che "vive di Gesù Buon Pastore"?

Con tutta probabilità nella mente e nel cuore del Fondatore i titoli di Maestro e Pastore sono più vicini di quanto a prima vista possa sembrare: l'uno illumina l'altro. Al riguardo mi pare ci venga in aiuto Mt 11,28-30 che fa parte della comune eredità carismatica, in quanto ha segnato profondamente l'esperienza spirituale di Don Alberione. In quel testo il Maestro Divino invita tutti alla sua scuola, come fa la Sapienza: "venite a me, imparate da me".⁵⁴ Si osserva però che nel testo matteo quel *venite ad me omnes* non è affatto generico. Esso è rivolto a "tutti coloro che sono caricati di troppo peso". Come a dire che Gesù Maestro ha occhi e cuore di Pastore. Egli ha pietà di coloro che sono incurvati sotto un carico troppo pesante (è un "pastore compassionevole") e promette riposo, anzi "pace", a chi accetta di prendere "il suo giogo" sopra di sé.⁵⁵

Si nota però un contrasto: da un lato questo Maestro ha compassione di tutti gli stanchi e caricati di troppo peso, dall'altro non fa sconti: c'è un "giogo" che si deve comunque portare. La consolazione sta nel fatto che il "suo" giogo è definito "soave e leggero". Per quale ragione? Perché sgravato dai pesi dell'interpretazione farisaica? Indubbiamente. Ma più ancora perché egli stesso intende portarlo con noi. Gesù è il Maestro che si fa "coniuge" (*cum iugo*, con/sotto lo stesso giogo). A condizione che si prenda sul serio l'invito a imparare da lui, mite e umile di cuore. Non è lecito infatti mettere sotto lo stesso giogo animali di natura diversa!⁵⁶ Fuori metafora, è necessario frequentare assiduamente il nostro Maestro per imparare a vivere come lui, con lo stesso cuore.

Propongo un'icona che prendo da Mc 6,34: "il Maestro con cuore di Pastore". Gesù era diretto con i suoi apostoli verso un luogo solitario, per riposare. Ma, sbarcando, vide molta folla e fu preso da compassione (*esplagchnisthe*).⁵⁷ Erano infatti "come pecore senza pastore". E subito "cominciò ad insegnare" (*erxato didaschein*). Ecco il *pathos* del Maestro Divino per le moltitudini di ieri e di oggi, vittime dell'ignoranza e del non-senso! Il Maestro della Famiglia Paolina ha il cuore del Pastore, anzi le sue materne viscere di compassione.

⁵³ Cf AD 82-86. «Tutto quello che riguarda la stampa, quello che riguarda il cinema, quello che riguarda i dischi, tutto dev'essere ispirato all'apostolato pastorale, perché tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale. Ma voi [Pastorelle] rappresentate [...] la parte migliore» (AAP 1965, 54); cf anche R. ESPOSITO, "Approccio pastorale", in *Don Alberione ai Sacerdoti. Editoriali di Vita pastorale 1932-1966*, Roma 1996, 6-12.

⁵⁴ Cf Sir 51,23-27; la somiglianza tra la parola di Gesù e quella di Ben Sira riguarda in particolare tre termini: *faticare* (*kopiao*), trovare riposo (*heurisko anapausin*) e giogo (*zygos*). Cf F. CHRIST, *Jesus Sophia. Die Sophia-Christologie bei den Synoptikern*, Zürich 1970, 110-119; M.J. SUGGS, *Wisdom, Christology, and Law in Matthew's Gospel*, Cambridge, Mass. 1970, 77ss.; B. WITHERINGTON III, *Jesus the Sage. The Pilgrimage of Wisdom*, Minneapolis 1994, 335-380.

⁵⁵ Cf E. BOSETTI, "Alla scuola di Gesù, il povero di Jahweh (Mt 11,28-30)" in *Parole di Vita* 38, n. 3 (1993) 174-185; G. N. STANTON, "Matthew 11: 28-30: Comfortable Words?" in *ExpT* 94 (1982) 3-9; E. LÓPEZ FERNÁNDEZ, "El Yugo de Jesús (Mt 11,28-30). Historia y sentido de una metáfora" in *StudOvet* 11 (1983) 65-118; C. DEUTSCH, *Hidden Wisdom and the Easy Yoke. Wisdom, Torah and Discipleship in Matthew 11:25-30*, Sheffield 1987.

⁵⁶ «Non devi arare con un bue e un asino aggiogati assieme» (Dt 22,10); cf Lev 19,19. Sullo sfondo di tale normativa, Paolo esorta i Corinti a non lasciarsi «legare al giogo estraneo degli infedeli» (2Co 6,14).

⁵⁷ I sentimenti di Gesù sono qui espressi dal verbo *esplagchnizomai* che denota un'emozione intensa e viscerale: *esplagchna* sono appunto le "viscere", in particolare il grembo materno: vedi anche Mt 9,36; 15,32; 18,27; 20,34; Mc 1,41; Lc 7,13; 15,20.

Allegato: Omelia ai Maestri Cattolici *

Parrebbe una contraddizione in questo fatto: i Maestri Cattolici hanno scelto per la celebrazione della propria organizzazione il giorno in cui invece la liturgia della Chiesa festeggia Gesù Buon Pastore.

Ma è contraddizione apparente, non reale; ed i Maestri Cattolici infatti ne sono del tutto persuasi.

Difatti nel giorno di luce e di preghiera per i Maestri essi hanno voluto usare la Messa ad onore di Gesù Cristo Maestro.

Il pensiero è per tutti chiaro: Gesù è Maestro e Pastore: titoli diversi, ma di uguale contenuto; parole diverse, ma usate per indicare e spiegare uguale concetto.

È grande onore ed impegno essere Maestri, che hanno a capolista e modello il Maestro Divino Gesù Cristo.

* * *

Egli ha detto: “Io sono il Buon Pastore”. Ed ha detto: “Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, lo sono infatti”.

Sappiamo che il termine *maestro* è di significato ben diverso da quello di *insegnante*.

L’insegnante impartisce la scienza che ha appreso; il maestro comunica una vita.

L’insegnante parla all’intelligenza; il maestro parla insieme alla mente, al sentimento, alla volontà.

L’insegnante fa l’uomo colto, lo scienziato; il maestro forma l’uomo retto, il cristiano, il cittadino.

L’insegnante ha di mira il tempo; il maestro ha insieme di mira il tempo e l’eternità.

All’insegnante basta essere competente in una materia di studio. Il maestro si preoccupa di precedere con l’esempio, di dare una formazione morale, di comunicare una vita.

Questo è il Maestro Cattolico. Gesù Cristo insegna la più alta dottrina; Gesù Cristo traccia la via spirituale nel battesimo. E tutto riassume nell’auto-definizione: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”.

È così che Egli prepara l’uomo nuovo. Nuovo, perché forma un essere che si compone di tre elementi: corpo, anima, grazia. Nuovo, perché fornito di una mentalità, sentimentalità, volontà cristiane. È la massima elevazione: vero figlio ed erede di Dio.

* * *

Nel tratto della Messa ad onore del Buon Pastore le varie espressioni sono equivalenti. Gesù dice: “Io sono il Buon Pastore”; e spiega: prima: “Il Buon Pastore conduce e guida le pecorelle, le chiama per nome, le precede; esse lo seguono”. “Io conosco le mie pecorelle, esse conoscono me; e mi seguono”. (È Via).

“Chi passa attraverso a me sarà salvo... e trova pascoli”. “Ho altre pecorelle che non appartengono ancora al mio ovile; è necessario che io le attiri; ed esse ascolteranno la mia voce; e si farà un solo ovile con un solo pastore”. (È Verità).

“Sono venuto perché abbiano la vita; e l’abbiano più abbondante”. “Il buon pastore sacrifica la sua vita per le pecorelle”. “Ed io dò loro la vita eterna, e non periranno, e nessuno me le strapperà di mano”. (È Vita).

* * *

Il Maestro Cattolico ha, dopo la dignità del padre e del sacerdote, la prima e più alta missione. I veri maestri noi li ricordiamo con tenera, riconoscente venerazione. Non hanno scolpita una

* Omelia tenuta da Don Alberione ad un gruppo di questa organizzazione, in data imprecisa, ma attorno al 1960.

statua o dipinta una tela, ma hanno plasmato la nostra vita, hanno trasfuso se stessi nelle nostre anime; li ripensiamo; ne parliamo innanzi a Dio in suffragio ed agli uomini per far conoscere il bene ricevuto.